



Il ruolo del commercio e del turismo per il rilancio delle città

L'Ufficio Studi Confcommercio ha presentato un'analisi sull'evoluzione negli ultimi dieci anni delle attività commerciali, turistiche e dei servizi nei centri storici e nelle periferie. 64mila negozi in meno negli ultimi dieci anni. L'allarme lanciato dal Presidente Sangalli: «Serve un piano nazionale di rigenerazione urbana» a cura di TiCo

Come l'evoluzione delle attività commerciali, turistiche e dei servizi ha cambiato il volto delle città, dai centri storici alle periferie, negli ultimi dieci anni; e il ruolo del commercio ambulante e le proposte per riqualificare i centri urbani e scongiurare il rischio di desertificazione commerciale. Questi i principali temi al centro di un'analisi dell'Ufficio Studi di Confcommercio realizzata su 120 città (tutti i capoluoghi di provincia più dieci comuni di me-

2.110 a 2.457 (16,5%). I dati della ricerca "Il ruolo del Commercio e del turismo per il rilancio delle città" sono stati elaborati prendendo in esame comuni di medie e grandi dimensioni, escluse le metropoli policentriche di Roma, Milano e Napoli.

Agli estremi della classifica stilata da Confcommercio troviamo Siracusa, la città italiana con il centro storico più vitale (+24,2% per i negozi, +23,1% per le attività ambulanti e +98,3% per le attività turistiche) e L'Aquila con il rischio maggiore di declino commerciale dopo il terremoto. (-42,9% di negozi, -38% di ambulanti, turistiche diminuite del 20,1%. Ai primi posti nella classifica dei centri più vitali, dopo Siracusa si collocano Pisa, Matera, Grosseto, Lucca, Latina e Avellino. In fondo alla lista dei centri con potenziale declino subito prima dell'Aquila troviamo Gorizia Ascoli Piceno, Genova, Chieti, Ancona e Biella.

«L'evidente effetto del calo dei consumi, il 3,5% negli ultimi dieci anni», ha commentato il direttore dell'Ufficio Studi, **Mariano Bella**, snocciolando i dati, «ha portato la conseguente chiusura di 1300 negozi dei 16 mila totali che hanno abbassato la saracinesca nei 120 comuni». Infatti, «quando salgono i consumi il numero di negozi resta stabile». Inoltre, «la popolazione ha un impatto positivo sull'offerta commerciale: la sua riduzione nel corso dell'ultimo biennio costituisce un ulteriore e nuovo pericolo di desertificazione delle città, a parità di altre condizioni». Bella ha sottolineato che «il 70-80% della

riduzione dei negozi dei centri storici è dovuto a razionalizzazione e scelte relative a scarsa redditività e competizione con e-commerce, centri commerciali, parchi e outlet». Lo studio mostra infatti che il calo dei negozi non ha riguardato tutte le tipologie e che tengono le botteghe alimentari nei centri storici (+0,8%) e sono sempre di più negozi di computer e telefonia (+26,3%) e le farmacie (i negozi in maggiore espansione, +29,2%). Chiudono, invece, in centro, i negozi di vestiti e calzature (-15,4%), di libri e giocattoli (-22,9%) e di mobili e ferramenta (-23,2%), ma anche i distributori di carburanti (-27,9%). In periferia le dinamiche del commercio sono attenuate rispetto a quelle dei centri storici, anche per effetto del calo maggiore dei canoni di locazione: il commercio in sede fissa cala del 10,3% in un decennio nelle periferie delle città, quello ambulante del 14,4% mentre alberghi, bar e ristoranti crescono del 17,7%.

«La riduzione dell'offerta commerciale - 64 mila negozi in meno negli ultimi dieci anni - e una disordinata evoluzione delle strutture di ristorazione e alloggio, stanno impoverendo le nostre città che, ora più che mai, devono essere rilanciate», ha dichiarato il presidente di Confcommercio, **Carlo Sangalli**, precisando: «Abbiamo bisogno di un piano nazionale per la rigenerazione urbana fondato sul riconoscimento del rapporto strettissimo tra commercio e vivibilità delle nostre città oltre che di misure dedicate all'innovazione delle piccole superfici di vendita».



Mariano Bella

dia dimensione) illustrata nel corso di una conferenza stampa che si è svolta a Roma.

Dal 2008 al 2018 i centri storici hanno perso il 13% dei negozi in sede fissa mentre crescevano a doppia cifra alberghi, bar e ristoranti (+18,6%). Si sono ridotte anche le bancarelle, con un calo del commercio ambulante del 9%. Il Sud segna -14% con divario di 4 punti percentuali rispetto al Centro-Nord e di 3 percentuali rispetto alle periferie. Cresce, invece, il numero delle imprese straniere registrate nel comparto, passate da 166 nel 2012 a 211 nel 2018 (27,1%) e gli occupati stranieri da